

Le impronte digitali dell'anima di don Zeno

Queste citazioni sono l'auto-ritratto, le impronte digitali dell'anima di don Zeno. Nel centenario della tua decisione (1920-2020), "Cambio civiltà in me stesso, né padrone né servo", facciamo un brindisi con tutti i popoli fratelli nella Nuova Civiltà.

"Né il confessore né un consigliere spirituale mi convincono. Solo un anarchico mi sputa in faccia, che sono un padroncino, un cattolico tutto borghese. Posso rispondergli con il catechismo, con il rosario? Gli grido dietro: "Ti risponderò con la mia vita". Come se non so neppure cosa vuol dire: *civiltà*? Ci penseranno i figli abbandonati a rivelarmelo".

"Io sono nato per fare la nuova civiltà. Questa è la mia vocazione. Nomadelfia non è un'opera della chiesa. E' nata in essa, ma **siamo un popolo civile fondato sulla fede.** Con la fede fai una religione, con un popolo fai una civiltà".

"Vogliamo applicare il vangelo in campo civile, perché riteniamo che **si può costruire una civiltà sulla fede**".

"Ho sempre creduto che il vangelo è atto a fare una **civiltà perfetta** secondo il cuore di Dio".

"La mia vocazione è la giustizia; sono nato per il popolo; se Nomadelfia non è una rivoluzione non è niente".

"Fino a quando Nomadelfia sarà la bandiera degli oppressi sarà Nomadelfia".

"Siamo un mazzo di fiammiferi... Quando il vento soffierà favorevole, ci accenderemo per incendiare la foresta degli istinti selvaggi".

"Se non siamo **figli del Dio della Rivoluzione** il nostro amore non vale niente" (22.12.'80).

"Come popolo, abbiamo una missione? Sì, perché abbiamo la fede, Cristo in noi, per cui dobbiamo portarla al mondo in quanto popolo. E, come tale, dobbiamo dimostrare che è applicabile a tutte le espressioni della vita: lavoro, famiglia, scuola, politica, ecc."

"Dica al S. Padre che mandi al S. Ufficio quei ragionieri con le calcolatrici. Sarebbero più utili dei teologi. Mentre si forgiavano le bombe all'idrogeno è da santi fare i conti" (al Sant'Ufficio, 11.2.'53).

"Se hai due paia di scarpe e ne dai uno a chi non ne ha, fai un atto di giustizia; ma se trovi due poveracci senza scarpe e ti privi anche del paio che ti spetta, questo è amore". L'uomo nasce alla giustizia, il cristiano all'amore.

"Iddio mi darà ragione e presto vedremo un capovolgimento nell'apostolato, **una vera rivoluzione degli spiriti**". "Io viaggio come un **acrobata** su un filo, un equilibrio spirituale che il Signore mi concede per il bene di una grande Opera sua" (16.1.'37).

"Scrivo e penso come un maniaco sebbene sappia di non esserlo. L'Opera è una rivoluzione, che forse non può ancora essere intesa" (6.2.'44).

"Quando mi scaglio contro i ricchi, nel Tuo nome, un coro di sacerdoti, di ottimi cattolici si leva a protestare scandalizzato, accusandomi di poca carità cristiana e di mal

celato odio contro i ricchi. Tu sai che non odio nessuno. Tuttavia ogni volta che tento di scovare satana da quell'ambiente, la reazione è viperina: mordono con un veleno che ha tutte le apparenze della bontà, della prudenza. Se li affronti con la cosiddetta carità, essi ti applaudono e praticamente se ne infischiano; se li affronti di petto, tu lo sai come va a finire... io ne sono sempre uscito con la testa rotta. Per essi la religione è miele e se lo pappano a meraviglia (meditazione, parlando con Cristo, 20.9.1944).

“Ti posso assicurare che mai come ora l'Opera è nelle mani di Dio in quanto **io mi sento come una pagliuzza nel mare**, in essa. Solo Iddio può reggermi ma non in modo ordinario, bensì molto straordinario” (al fratello don Vincenzo, 25.4.1946).

“Le opere cattoliche si risolvono o in un cerotto a mali inevitabili o in uno zelo, che predica a parole la dottrina di Cristo, ma **nessuna opera della Chiesa è la società nuova, la sua vera rivoluzione**” (al papa, 28.3.'48).

“Il loro è un paganesimo clericale, che tradisce Cristo a ogni passo. Un mondo di confusi e di disgraziati, degni di essere impiccati dai loro simili sovversivi, i quali da essi hanno imparato a essere mondani nella incoerenza tra la dottrina di Cristo e la sua applicazione. Che il Cielo maledica quella mentalità” (28.8.'48).

“Il cristianesimo è un'idea, non è ancora sceso in campo. Grandi opere di carità, ma, **socialmente, non è mai esistito**. Dicono che c'è crisi di cristianesimo. Macché! è crisi d'umanità, il cristianesimo non è ancora arrivato. Non è ancora l'alba. Purtroppo l'umanità cristiana non è scesa all'osso del problema di Cristo. Un paganesimo clericale che tradisce ad ogni passo Cristo” (28.8.1948).

“E io cosa faccio? Il papa mi ha non solo incoraggiato, ma pregato di fare una santa rivoluzione. Io tiro avanti giustificandomi con l'incomprensione degli amici” (4.10.'48).

“Nomadelfia è la bomba atomica, che sventerà nella Chiesa ogni intrigo e la renderà libera, perché possa volare alla rivoluzione di Cristo. Santo Padre, si dia per ammalato e passi un paio di giorni con me. Facciamo presto. È l'ora di Dio?” (inviata? '50).

“Propongo questa rivoluzione sociale per il popolo al fine di riportarlo alla sua Chiesa. Io credo che questo movimento [*i due mucchi; da una parte chi ha i soldi dall'altra chi non li ha*] sia di una tale ripercussione divina nelle anime da evitare, come dono di Dio, la guerra [Corea]” (al card. Ottaviani, 11.3.'50).

“**Libereremo la Chiesa dai borghesi**. Sarà facile poi essere i rivoluzionari di tutto l'occidente in un abbraccio di pace e di progresso con i popoli dell'oriente comunista. Inutile scagliarsi contro i ricchi e i bigotti. Bisogna far soffiare il vento e cadranno come foglie secche. Cerchiamo gli insofferenti, uniamo le forze sane e marciamo alla rivoluzione di Dio, che ama tanto i credenti quanto i non credenti” (a Ottaviani, 1.9.'50).

“Le opere della Chiesa battono in ritirata. Russia e America si contendono il dominio del mondo. Donde la necessità di una rivoluzione, che metta la Chiesa al suo posto direttivo nel cuore delle masse, madre degli assetati di giustizia, dei *pauperes*. Non può essere considerata conservatrice; è maestra di vita, quindi deve essere amata da coloro, cui la vita è negata. **Riportarla nel cuore delle masse rivoluzionarie è la vocazione più prepotente dei nomadelfi**” (al papa, 15.3.'50).

“Per loro **tutti gli oppressi sono di Nomadelfia**, tutti i non oppressi, sono oppressori. La Chiesa mi ha mandato nelle fogne e da queste condanno chiunque ci lascia nelle fogne (al papa, 13.5.'50).

“In una società che rispetti almeno le leggi naturali, i ricchi e i capitalisti non ci devono essere. Neppure i poveri. **Se i cattolici vogliono essere coerenti** devono dare beni e vita e lottare, perché si attui la giustizia sociale, **devono mettersi alla pari degli oppressi**. Fino a quando non saremo arrivati a realizzare il *perfetti nell'unità* il mondo non potrà mai capire né Cristo, né la sua Chiesa. Parlare di unità spirituale e dottrinale, quando insieme non esista la comunicazione della vita e dei beni, è assurdo e farisaico. Molti credono di credere, mentre non credono in niente, perché *il loro Dio è la pancia*. Per altri, la Chiesa è una buona pignatta, una buona mensa, un bel decoro. Per altri una specie di Montecatini, comoda e divertente cura intestinale per lavare le budella dell'anima. La Chiesa non è solo umana, ma umano-divina. Quindi perderà le foglie ingiallite. Ecco la potatura divina! Anche noi stiamo lavorando di accetta per tagliare i rami secchi! Si taglia il tralcio più grosso e più duro, che si chiama protezionismo di Costantino e dei suoi eredi. Si tagliano i tralci secchi di un potere temporale. Si tengono in cura d'anime solo quegli ecclesiastici staccati dai beni terreni e non nepotisti. Si fa del cristianesimo puro e non dell'anticomunismo (1950, *Dopo venti secoli*, passim).

“**La concezione degli stati è paganesimo**” (piano del Movimento, 1.6.1950).

“Forse che al figlio fate l'elemosina? Lo buttate sul petto, date il vostro latte e non vi fate ringraziare. Così, se siamo fratelli, se siamo figli, dite: condividiamo. Si fanno delle bellissime chiese, dove si spendono molti soldi. Per parte mia non accetto e non apprezzo. Io dico che, prima di tutto, il tempio di Cristo è il sofferente; che sia comunista o non comunista, ateo o non ateo, il suo volto non ha colore, perché è il volto di Cristo che soffre. Ve ne prego, quando discenderò da questo palcoscenico, sputatemi in faccia, percuotetemi, ma parlo come Cristo parla! Quando vado a Roma, non vado quasi mai in S. Pietro. Vado a vedere le borgate dove c'è Cristo che piange. Sapete chi era il samaritano? Un eretico, uno scismatico. Se io mi azzardassi e dicessi: Passa un prete e tira diritto; passa un cattolico e tira diritto; passa un comunista e scende da cavallo... voi mi lincereste! Gesù ha preso come esempio l'avversario, perché **il volto dell'Amore è quello di Cristo: non ha colore**” (Al teatro Lirico di Milano, 5.5.1951).

I nomadelfi “vivono **nella barca di Pietro, sia pure nella stiva tra i topi**, alla fame, mentre nelle classi superiori si pranza e si parla di cose belle. Dire che siamo dei loro spiritualmente è offensivo. Il Salvatore non è andato al Calvario spiritualmente, ma realmente. Essi lo seguono. E cadono sotto la Croce. Se gli piangessimo in faccia, direbbero: “Non su di noi, ma su di voi piangete”. Mentre si polemizza sulle sorti e ortodossia di Nomadelfia i figli lottano per non lasciarsi affogare dall'egoismo umano” (al papa, 23.7.'51)

“Davanti a Dio ha sempre ragione l'oppresso, mentre l'oppressore, e chi gli va a braccetto, ha sempre torto. **La fede ci porta tra le braccia degli oppressi come via maestra per trovarci tra le braccia di Cristo**. Sono amaro! Ho bevuto molto, troppo fiele offertomi con inaspettata severità” (a Ottaviani, 4.8.'52).

“La Chiesa dovrà essere il diapason di nuovi tempi e lo sarà **immergendosi negli oppressi, condannando ogni forma di oppressione**”... Condannare Cristo all'insuccesso si fa presto e la gente ci sta, perché è **più comodo un Dio mummificato che un Dio vivo**” (al s. Ufficio, 1.5.'53).

“Io sono uno spregiudicato come milioni di oppressi, perché **ci è stata negata la cittadinanza sulla terra**” (a Ottaviani, '53).

“Se le alte sfere sono ingiuste, vanno colpite, perché a giudicarle basta la presenza

delle vittime, tra le quali io. Porto turbamento? A chi? Non vaneggiare. Dico di no alla vostra politica, la rifiuto come mia nemica e **combatto il vostro costume sociale come il diavolo in persona**” (a don Vincenzo, maggio '53).

“Lasciare pensare al popolo, che nel cristianesimo non ci sia la soluzione sociale è un tradimento” (al S. Ufficio, 2.6.'53).

“Approvare Nomadelfia significa sconvolgere **il costume sociale dei cattolici, che è contro la sociologia della Chiesa**. Il concetto di carità è alterato fino alle briciole del superfluo condannato da Cristo (...) Tutto quello che nella Chiesa sembra grandioso e potente è paganesimo, che tenta di uccidere la *bambina*, la quale è molto limpida: *Che siano una cosa sola*” (al S. Ufficio, 16.6.'53).

“Sarebbe bella che avessi paura di difendere i diritti degli oppressi!” (al vescovo di Carpi, 15.8.'53).

“Li conosco bene. È quella **borghesia clericale, che insegna ai giovani di farsi una posizione, non ad abbracciarsi agli oppressi**” (al S. Ufficio, 13.8.'53).

“Lo *status clericalis* in me è una paradossale sovrastruttura, perché **la mia legge è essere naufrago**” (al fratello don Vincenzo, 5.10.'53).

“Provi a condannare la concezione borghese: direbbero che il papa non è più infallibile! ... **Ritornero, rovinato tra i rovinati**; li riporterò in grembo alla Chiesa, dei quali non può fare a meno, direi, per essere la Chiesa” (a Pio XII, 21.9.'53).

“Ci hanno crocifissi *nel suo nome*, illusi di *rendere gloria a Dio*. **Voi tentate di cristianizzare il peccato sociale, che genera i poveri**. Noi ce ne siamo accorti e individuiamo, in coloro che non si sono accorti, dei complici. Il naufrago vede e sente; chi non lo è ci medita sopra. Se si vuole capire si deve saltare tra i naufraghi e lottare con essi. ... Tu sai quanto io ami Roma e i confratelli. Ma per essi non potrò mai buttare in acqua un solo bambino. Ho lasciato correre, basta. Sono sceso da cavallo. Nomadelfia non esiste più, Roma l'ha sacrificata a *Cesare*. ... Io non ho paura di Roma. Glielo canto per non farmi complice” (a don Vincenzo, 1.10.'53).

“Il figlio cade tra i briganti e il padre tira dritto. Il figlio attacca il padre, perché gli mangia in faccia e il padre si mette in difesa! **Ma non si possono commettere di questi reati senza negare la sostanza della fede. Chi non vede l'uomo, non vede Dio**” (a don Vincenzo, 4.10.'53).

“Di questo passo il cristiano diventa un capolavoro di fariseismo. E la Chiesa? Io sono stato molto a contatto con **Roma. E' una curia, poco più, poco meno**. ... Se non sarà comunismo, sarà borghesia, di cristiano non c'è niente” (a don Vincenzo, 21.10.'53).

“Roma ha sbagliato. E qui *non supplisce la Chiesa*, perché le vittime si vedono. Ci ha buttati alla fame consapevolmente, peccando gravissimamente. ... **È quindi la causa della giustizia sociale che Dio mi presenta in coloro, dei quali sono padre**. Sono uno di loro. Non posso tradirli” (a don Vincenzo, 7.10.'53).

“Si tratta sempre della lotta tra due correnti, quella degli oppressi, che è dalla parte di Dio; quella dei farisei, che è dalla parte dell'errore. **Non sono ribelle, ma vittima**” (a Ottaviani, 5.11.'53).

“Sì, il costume sociale della Santa Sede, dei protestanti e della Democrazia Cristiana è pagano” (a Ottaviani, 16.11.'53).

“Un pò di mistica, per piacere!” (al S. Ufficio, 3.9.1953).

“**Le opere di Dio per loro natura portano lo scompiglio nelle coscienze**” (a Ottaviani, 22.1.1953).

“**Io sono come i muli**; viaggio attento sugli orli dei precipizi” (a Ottaviani, 30.11.1953).

“Nomadelfia la scopri dappertutto, è in tutti gli uomini. **Capire Nomadelfia è opera divina**, essa è scritta in *rerum natura*, è la natura di quell'uomo che nessuno ha mai scoperto. Solamente Pilato si è accorto di essersi trovato di fronte all'uomo ed esclama: *Ecce Homo*” (26.9.1972).

Sotto le armi l'Arno gli dà una lezione per il resto della vita. “Da Empoli risaliamo la valle inondata: duecentocinquanta reclute agli ordini d'un ingegnere. La gente sui tetti chiede soccorso. Egli ci spinge sempre più su. Arrivati all'argine sfondato tutto si fa chiaro: la vera sapienza è andare all'origine del male, toglierne la causa. Può apparire crudele non prendersi cura delle vittime. **C'è chi ha la vocazione del buon samaritano e chi quella di piantare il seme d'una nuova società**, nella quale non ci siano più disfunzioni sociali. Se togli la radice del male, non c'è più bisogno di curarne le vittime”.

“La nostra amministrazione è una maniera per mettere alla prova il Padreterno. Se proprio vuole quest'opera è Lui che deve sostenerla. Ci tiene con l'acqua alla gola per farci capire che è Lui che fa attraverso di noi. Io ci bisticcio spesso: perché non ci dai una spinta? Ci lascia nei debiti per metterci alla prova, ma arriva... arriva sempre il giorno dopo. Per dirci: *Gente di poca fede: non sapevate che c'ero Io sulla vostra barca?*”.

L'ultima intervista

(di Antonio Donat Cattin, giornalista RAI, 4.1.1981)

“Per tutta la vita ha cercato l'uomo. Lo ha trovato a 80 anni?”.

“L'ho trovato in me, prima di tutto. Ho visto in me stesso tutti gli uomini. L'uomo, quanti tipi! Uno più vivo dell'altro. Se tutti ci mettessimo d'accordo: noi siamo uomini, tutti uguali... Ma sa cosa vuol dire persuadere la gente che siamo uomini? Se uno riuscisse a vedere l'uomo nell'uomo, il mondo non farebbe la guerra. Prima o poi scoppia e la colpa è nostra, mi ci metto anch'io, mi sento responsabile. Cosa si può fare? Cercare l'uomo, amare l'uomo. Si fanno delle iniziative ma non reggono, perché non si fanno fratelli. Non si fa così a fare guerra alla guerra. C'è poco da sperare, se non saltano fuori dei movimenti disarmati che facciano i conti, mettano insieme le ricchezze e comincino a dividere”.

“Qual è dunque la strada per salvare l'umanità?”.

“La prima cosa è la giustizia. Non è che prima siamo cristiani, prima siamo uomini. La solidarietà umana è scritta nella natura, non è una religione. Cosa vuoi pregare se sei ingiusto? Si fa i conti, questa è l'unica via per creare un mondo nuovo. Sono bianchi, rossi, di tutte le tinte ma hanno una sete di verità che mi fa paura... Abbiamo visto delle persone che non credevano in niente eppure hanno fatto delle grandi cose in favore dell'uomo.

Anche questo incontro fra noi, per esempio, ci fa sentire l'umanità. L'unica cosa che rimane, quando ci lasciamo, è che ci siamo trovati uomini. Il contatto è arrivato, c'è stata una corrente tra noi, ci siamo sentiti fratelli, uomini. Immaginate se si comincia a dir tutti che siamo uomini!

Noi siamo stati più nelle piazze e nei teatri che nelle chiese. E' nella natura di Nomadelfia fraternizzarsi con il popolo. Il popolo è la mia vocazione. E va arato, come si ara un campo, va tormentato perché non esiste sulla terra che una forza che possa trasformare la vita: quella del popolo”.

Negli Esercizi spirituali don Zeno spiega che cosa è la nuova civiltà.

La ragione del nostro vivere è una missione.

Nella casa del Padre vi sono molte mansioni. Noi non abbiamo la vocazione di curare lebbrosi, carcerati, prostitute. Chi fa questo fa del bene, attaccando cerotti a destra e a sinistra, ma non va a fondo per intaccare le cause ultime dell'ingiustizia. Dice: “Sono andato a messa, ho fatto la carità”. Va bene, ma a Gesù interessa poco. La crisi della chiesa è che i cristiani vogliono fare di tutto e poi vivono da borghesi e la borghesia è una peste.

Nomadelfia ha una missione politica: *proporre una civiltà diversa*, che può scaturire solo dal cuore del Salvatore del mondo. Nel 1944 salta fuori Nomadelfia ed è subito un fatto politico: su 28, otto martiri per la libertà. Noi, alle radici, abbiamo la politica. Quale? Quella di Cristo: intervenire là dove scricchiola la politica del popolo. Che siano comunisti o non comunisti a noi interessa di essere utili al popolo anche se ci impicciano. Non condividiamo nessun'altra politica al di fuori di quella di Cristo, cioè la proposta di Nomadelfia, l'Unum, l'unità di tutti, cristiani e non cristiani. Anche se ci sono delle politiche contro la fede, noi proponiamo la politica nella quale la fede non c'entra: *la politica della legge naturale scritta dal Creatore in rerum natura, riscritta da Cristo nel giudizio finale*: “Ero un popolo alla fame, sete, ero migrante, perseguitato, schiavizzato dalle leggi di mercato”.

Nel '45 e nel '50 con il movimento dei *due mucchi* (“da una parte chi ha i soldi, dall'altra chi non li ha... e andiamo al potere”) abbiamo proposto la legge di Dio scritta *in rerum natura* senza parlare mai di Dio. Quindi non possono dire che siamo settari. Tutti gli uomini hanno dei diritti civili e devono viverli, sono da Dio. Ci sono saltati addosso, perché ho detto che loro [governanti e partiti] sono contro Dio, contro la Chiesa (cf *Non siamo d'accordo*). “Voi cattolici andate al potere a difendere la proprietà privata, lo sfruttamento, premiate chi accumula, chi sfrutta il popolo con le banche, ecc.”.

E' facile farsi abbindolare dalle ideologie. Dittatura, democrazia indiretta, anarchia, tutte opinioni con le quali si creano le maggioranze. Una maggioranza di ignoranti può decidere se si deve dare da mangiare agli affamati? Fare la politica sulle opinioni è un peccato. “Ma si deve fare il minor male”. Perché non dici “il maggior bene”? Andare a patti vuol dire fare le puttane. Nomadelfia non si è mai compromessa, perché ha una missione, un modo di essere fondato sulla verità scritta *in rerum natura*. Come fate a fare la politica nell'ingiustizia? Se queste cose non vi scorrono nel sangue non potete fare Nomadelfia. Cosa state a fare qua? Se veramente amate il popolo vivete questo esempio in modo da orientarlo, dimostrandogli che non è una bestia, ma creatura di Dio. Allora si parla di giustizia: dare ad ognuno il suo, rendere all'uomo ciò che è dell'uomo: uno spirito incarnato.

Se non amate il popolo come Dio, non siete nomadelfi. Come fate ad amare Lui e a non amare le sue creature? E' assurdo! Quando assistete al telegiornale e vedete le sofferenze dei popoli, dovrete sentire un dolore enorme, perché lì c'è Cristo, sono i suoi figli. Dovete trasformare tutto nel vostro spirito. Bisogna avere l'occhio di Dio, il cuore di Dio. Il suo popolo è in sofferenza, allora uno soffre. Ma non basta soffrire, bisogna rimediare.

Volete fare la politica? Con che cosa? Bisogna che ci sia l'ora di Dio per muoversi. I segni. Per andare al popolo dobbiamo avere una conoscenza precisa della nostra missione. Dice: "Io prego per i poveri". Vai ad aiutarli che è meglio, la tua preghiera va su, viene giù! Se si ama il popolo le soluzioni saltano fuori. Se non avete l'amore universale, quello di Dio, non vi mettete al posto di Dio, con Lui, non vedete, non sentite le sofferenze del popolo. Diciamo: "Andiamo al popolo". Ma io tremo... Siamo pronti? Dio è nel popolo, lo muove come muove le acque del mare e nascono le onde. Chi lo sa spiegare? Allora andiamo a muovere le onde del popolo (15.1.1978, testo sintetizzato).

La visione di Nomadelfia.

Forse Nomadelfia è talmente anticipata sulle concezioni sociali, che noi stessi non ne sappiamo misurare l'importanza. E' così diversa da tutto quel che c'è stato sulla terra: non siamo più legati dal sangue, da ideologie, da volontà di carne, da volontà di uomo. Voi siete stirpe eletta, gente santa (1Pt 2,9), nuova stirpe, nuovo popolo, il nuovo mondo. Davanti a Nomadelfia c'è da inginocchiarsi, perché è come Dio in terra. Gesù dice: "Farete cose più grandi di quelle che ho fatto io". Infatti Lui non è riuscito a fare Nomadelfia. Lui, poverino, non ha potuto neanche abbracciare un bambino come figlio di una nuova civiltà. L'hanno rinchiuso in chiesa, prigioniero del tempio, del cultualismo. I primi cristiani le hanno tentate tutte, ma non sono riusciti a creare un popolo. Gli apostoli si sono lanciati qua e là a portare il messaggio, ma è mancata l'applicazione civile, la nuova civiltà.

Nomadelfia deve andare al varco, proiettando nel mondo questo grande messaggio di fraternità, di civiltà nuova. La religiosità è quasi sempre una specie di pietismo, di adorazione. In venti secoli hanno esaltato Cristo, ma non l'hanno ricevuto in casa, l'hanno chiuso in chiesa. Prima lo portavano con sé. Gli apostoli erano una religione, non una civiltà. Cosa manca a noi per essere una civiltà? Qui, ovunque vai, c'è questa nuova civiltà. Non c'è il padrone. Dov'è? Non esiste. I figli di chi sono? Di tutti. *Ex Deo*. Non hanno più nessun legame con i genitori, che li condiziona. Liberi della libertà dei figli di Dio. Siamo un mondo completamente diverso e chi dice di essere parente di questo o di quello non è di Nomadelfia. Se siamo figli di Dio, razza divina, il più, il meno scompare: *Ubi maior, minor cessat*. Questa è una realtà non solo da contemplare, ma da adorare, perché è Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, questa è la loro civiltà sulla terra. Ma è una cosa che la capisce chi la vive, quell'altro come fa a capirla? E' legato da altre corde: andare in ufficio, sotto padrone, dare da mangiare ai figli, mettere da parte. E Dio viene frazionato. Fatevi svelti a meditare e vedrete la Cambogia, il Vietnam, i russi, gli americani, tutti: vanno in cerca di che cosa? Allora noi scopriamo noi stessi, chi siamo. Chi è il mio padrone? Nessuno. Chi è mio padre? Nessuno. Chi è mia madre? Nessuno. Chi è mio figlio? Nessuno. Provate a pregare così, perché questa è una preghiera grossa. Abbiamo dei difetti? E' normale, fa parte dell'umanità. Il difetto è uno scarto e lo rifiutiamo.

Siamo in viaggio. Cosa ci manca? Io non so cosa possa mancare a Nomadelfia. Il papa la benedice e la canta, si può dire, attraverso gli organi della chiesa: "La cosa più limpida e soprannaturale che sia mai esistita nella storia della chiesa" (il S. Ufficio alla Pirelli 12.5.1950). Provate a scoprire voi stessi. Vi mettete in ginocchio. Una stella così nuova del Cielo. Ma sapete che è difficile vedere Dio? Questo è Dio, che cos'è? Presenza sua, più di così, cosa ci può essere? Lo Spirito santo cosa deve fare? Ci lega, ci ammantava, ci fa *unum*" (Dagli Esercizi Spirituali, 10.1.1978, testo sintetizzato).

